

I s a g g i

I saggi

IL FATALE RITMO DELLA STORIA
*La teoria delle grandi congiunzioni astrali
tra XV e XVI secolo**

MARCO BERTOZZI

La formulazione della teoria delle grandi congiunzioni astrali risale alla tradizione arabo-islamica. «L'astrologia araba sviluppa in particolare una dottrina che per secoli travaglierà ogni popolo: la dottrina del significato minaccioso delle congiunzioni planetarie, con speciale riferimento a quella dei tre pianeti superiori Saturno, Giove e Marte nella stessa costellazione, ritenuta apportatrice di sciagure, guerre, carestie, rivolte e sovversioni religiose. Ad una di queste congiunzioni (nel segno dello Scorpione) si ricollegano insieme la nascita di Maometto, la morte nera del 1348 e la comparsa di Lutero. Ha inizio una interpretazione della storia, accettata ben presto anche in Occidente con irrequieta curiosità, e indipendente dalla Bibbia e da quei regni del profeta Daniele in cui pure si avvertono influssi astrologici, che con straordinaria audacia fa dipendere da cause naturali il ciclo periodico di tutto ciò che avviene nel mondo»¹.

I principali autori, in lingua araba, delle teorie congiunzionistiche si devono considerare: l'astrologo ebreo, di origine egiziana, Masha'allah (fiorito a Bagdad nel periodo 762-815 circa); il famoso filosofo musulmano al-Kindi (nato a Bässora nell'801 circa e morto a Bagdad nell'866 circa) e il suo discepolo Abu Ma'shar (l'Albumasar latino, nato a Balkh nel Khurasan, a nord-est della Persia, il 18 agosto 787 e morto a Bagdad il 9 marzo 866)².

Possiamo dare uno sguardo, senza entrare nei dettagli tecnici, alla esposizione di al-Kindi, contenuta nel suo *Trattato sul regno degli Arabi e della sua durata*³. Secondo al-Kindi, una congiunzio-

MARCO BERTOZZI

ne di pianeti superiori, Saturno e Giove nel segno dello Scorpione, avrebbe anticipato la nascita di Maometto. Questa congiunzione si ripete ogni venti anni circa, oppure dopo 240 anni nella stessa *triplicitas* e dopo 960 anni nello stesso punto dello zodiaco. Le “medie” congiunzioni scandiscono importanti mutamenti politici e le “grandi” congiunzioni (960 anni, cioè circa un “millennio”) si riferiscono ad un profondo rinnovamento della storia del mondo, cioè determinano la nascita di una nuova religione.

Inoltre, la presenza di due astri superiori, ma “sfavorevoli”, avrebbe avuto luogo all’inizio dell’anno solare dell’Egira (si tratta della congiunzione di Saturno e Marte nel Cancro). Ora, questa combinazione doveva risultare “sfavorevole”, ma a chi deteneva il dominio della zona mesopotamica. Questo oroscopo prevedeva dunque la fine del regno persiano e la vittoria degli Arabi, che (grazie alla particolare posizione di Venere, pianeta da cui dipendeva la loro religione) avrebbero goduto di un lungo periodo di prosperità. Al-Kindi non evita di interrogarsi anche sulla durata del regno degli Arabi e ne calcola la fine, basandosi sulla posizione che Venere occupava nella configurazione celeste verificatasi appunto all’inizio dell’anno solare dell’Egira. Risultato di questi calcoli è che il regno sarebbe durato 693 anni.

Secondo la teoria di al-Kindi, le congiunzioni planetarie nei segni rappresentano una sorta di oroscopo del mondo e non hanno quindi significato per i casi individuali, ma per i grandi eventi della storia universale, soprattutto per l’avvicinarsi di regni e religioni (i cui profeti, proprio per la loro specifica funzione, non rientrerebbero nell’ambito del semplice oroscopo individuale). La ciclicità degli eventi che hanno luogo nel mondo sublunare non sembra ammettere eccezioni, neppure nel caso delle religioni, che nascono, fioriscono e tramontano, seguendo fatalmente il ritmico fluire dei fenomeni naturali.

Ma, la teoria delle grandi congiunzioni («finzione degli Arabi moderni», secondo Pico della Mirandola) fu conosciuta dal nostro Occidente latino (a cui rimase ignoto il trattato di al-Kindi) attraverso l’opera di Albumasar, «che può quasi considerarsi l’autore e l’inventore di tale teoria»⁴. Nel *De magnis coniunctionibus*

IL FATALE RITMO DELLA STORIA

(tradotto da Giovanni Ispano nel XII secolo) Albumasar aveva affermato che il succedersi delle religioni dipendeva dalla congiunzione di Giove (la cui funzione di “sovranità” stava a rappresentare la religione) con gli altri sei pianeti. L’astrologia, proprio in quanto scienza dei cieli, offriva la possibilità di comprendere le “leggi” che regolavano i mutamenti delle religioni e di seguirne, quasi con un atteggiamento di obiettivo distacco, l’avvicinarsi nel corso del tempo. Vediamo ora come si articola il famoso “oroscopo delle religioni”, secondo la versione latina del trattato di Albumasar:

Dicamus quoque quia Jupiter per naturam significet fidem et diversitatem legum in temporibus et vicibus atque sectis ex complexionibus Saturni et ex complexionibus ceterorum planetarum cum eo, scilicet Iove, necesse est ut auspiciamus Iovem, qui si fuerit in loco fidei ab ascendente coniunctionis quae significavit mutationem... Si fuerit complexus Saturno significabit quod fides civium eiusdem sit iudaisma quod congruit planetae Saturni eo quod omnes planetae iunguntur ei, et ipse nemini illorum iungitur. Et similiter iudaica fides, omnes cives ceterarum confitentur ei, et ipsa nulli confitetur et erit magis exercitium eorum in hoc quod congruit huic fidei et quod simile ei fuerit. Et si complexus ei fuerit Mars significat culturam stellarum et ydolorum. Et si complexa ei fuerit Venus significat fidem unitatis et mundam ut fidem Sarracenorum et ei similem. Et si complexus ei fuerit Mercurius significat fidem christianam et omnem fidem in qua fuerit occultatio et gravitas et labor. Et si complexus fuerit ei Luna significat dubitationem ac volutionem et mutationem ac expoliationem a fide, et hoc propter velocitatem corruptionis Lunae et celeritatem motus eius et paucitatem morae eius in signo⁵.

La ciclica regolarità dei moti celesti offriva la garanzia di poter interpretare razionalmente il mutamento degli eventi storici e religiosi, proprio perché inquadrabili nell’ambito dei fenomeni naturali. Il rigido determinismo di Albumasar (che non si richiama ad istanze di carattere provvidenzialistico) riconduce la religione a *lex* e ne stabilisce le regole di mutamento (*mutatio legum*), senza attribuire particolari vantaggi di durata a quelle *leges* collegate

MARCO BERTOZZI

a pianeti più lenti, che non offrirebbero comunque a nessuna religione di sfuggire al proprio tempo per dominare trionfalmente sulle altre⁶.

L'oroscopo delle religioni, la parte più inquietante e pericolosa delle teorie congiunzionistiche, è stato già oggetto di autorevoli indagini, che ne hanno messo in luce la diffusione in epoca medioevale e rinascimentale⁷: «tema che fin dal secolo XII sulla scorta di Albumasar viene usato come strumento apologetico della fede cristiana, conferma della storia sacra, metodo ermeneutico per cogliere i segni premonitori degli ultimi tempi. È Bacone nel secolo XIII a rappresentare la posizione più avanzata nell'utilizzazione dell'astrologia per la precisa definizione della successione delle *leges* sino all'avvento dell'Anticristo e il finale trionfo della Chiesa, coniugando il profetismo biblico e cristiano – in cui tornano accenti precisi della tradizione gioachimitica – alle *viae astronomie* per acquisire certezza *de tempore Antichristi*. Nella stessa prospettiva, nel momento drammatico del grande scisma, sugli inizi del '400 sarà Pietro d'Ailly a definire una duplice *concordantia*, la *concordantia astronomie cum theologia* e la *concordantia astronomie cum historica narratione*, attraverso la precisa corrispondenza della storia sacra e profana e il succedersi delle grandi congiunzioni, per completarsi in una visione globale della storia futura...»⁸.

Ruggero Bacone si serve dell'oroscopo delle religioni, riprendendo quanto aveva scritto Albumasar nel *De magnis coniunctionibus*, e vi introduce una significativa variante a proposito della *lex saracena* (che viene considerata «voluptuosa et venerea», mentre Albumasar l'aveva definita «fidem unitatis et mundam»):

Vogliono i filosofi che Giove nella sua congiunzione con gli altri pianeti significhi religioni e fede. E poiché sono sei i pianeti con cui può congiungersi, sostengono che sei devono essere nel mondo le religioni principali (*sectas principales*)... Se si congiunge con Saturno, significa i libri sacri, e cioè giudaismo, che è più antico delle altre sette, come Saturno è il padre dei pianeti... Se Giove si congiunge con Marte, dicono che significa la "legge" Caldea, che insegna ad adorare il fuoco... Se col Sole, significa la "legge" Egizia, che vuole

IL FATALE RITMO DELLA STORIA

che si adori la milizia celeste, di cui il Sole è il signore. Se con Venere, dicono che significa la “legge” dei Saraceni, che è in tutto voluttuosa e venerea... Se con Mercurio la “legge” Mercuriale, quale è la Cristiana... finché verrà a turbarla, ultima la “legge” della Luna⁹.

L'astrologia si rivela, secondo Bacone, particolarmente utile nel caso della *lex Lunae* (cioè la setta dell'Anticristo), perché consente alla Critianità di premunirsi «contra sectam Antichristi». Egli intende utilizzare, in termini apologetici, le potenzialità offerte dalla scienza astrologica (la parte più nobile della matematica, poiché si occupa «de rebus coelestibus») per metterle a disposizione della *renovatio Ecclesiae*. Non solo l'astrologia è importante per il suo carattere “speculativo”, ma è particolarmente preziosa per la sua *utilitas* pratica, perché consente di stabilire la fine della *lex saracena* e di prepararsi opportunamente di fronte all'arrivo dell'Anticristo e dei suoi pericolosi alleati.

Era stato proprio Albumasar che, nel primo libro del *De magnis coniunctionibus*, aveva autorevolmente calcolato la durata dell'Islam in 693 anni. Visto che (notava Bacone, scrivendo nel 1267) ne erano trascorsi 655, la sua fine era ormai vicina. Si imponeva allora il problema della stabilità e della durata nel tempo della *respublica* cristiana, affinché, una volta sconfitti anche i disegni dell'Anticristo, il cerchio non si richiudesse. Occorreva affermare la superiorità della fede cristiana e progettare la vittoria nel tempo: unica eccezione a poter sospendere le norme che regolavano il naturale e fatale avvicinarsi delle religioni. Bisognava allora preoccuparsi del futuro, togliere di mezzo le pretese di qualche altra *lex* ed estendere quindi la *respublica* cristiana sino ai confini del mondo, perché vi fosse infine un solo mondo.

Come ottenere questo risultato? Gli infedeli andavano convinti con la forza della persuasione, mentre nei confronti degli irriducibili non restava che ricorrere alla potenza tecnica delle armi, secondo la formula: «convertire i tartari e distruggere i saraceni», in attesa che si realizzassero le previsioni di Albumasar¹⁰. È evidente «la strumentalizzazione apologetica operata da Bacone nei confronti di certi temi di Albumazar, che vengono inseriti all'in-

MARCO BERTOZZI

terno della sua concezione – progressiva, unitaria, integralista – della storia del genere umano, che parte da un’iniziale rivelazione e teleologicamente si orienta ad un fine di salvezza»¹¹. L’oroscopo delle religioni, accolto come una sorta di involontario “cavallo di Troia” all’interno del mondo cristiano, non mancherà di esercitare, per lungo tempo, il suo inquietante fascino e di mietere i suoi successi, con le conseguenze che vedremo in seguito.

Alla fine del Quattrocento, Pico della Mirandola dedicherà alle teorie congiunzionistiche un intero libro (il quinto) delle sue monumentali *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*¹², segnalando con vigore polemico la pericolosità dell’oroscopo delle religioni e le gravi responsabilità degli illustri dottori della Chiesa che l’avevano accolto, con colpevole entusiasmo, all’interno del mondo cristiano. Ormai l’astrologia si era ampiamente diffusa (insieme alle dilaganti profezie sull’attesa dell’Anticristo o di catastrofi varie) e Pico intendeva attaccarla da ogni lato e in ogni sua parte, poiché essa si era talmente insinuata in tutti gli aspetti della vita del tempo, da essere accettata come veridica e totalizzante interpretazione dell’uomo, della storia, del mondo.

L’astrologia, secondo Pico, non è «quella che misura la grandezza e i moti delle stelle con metodo matematico, arte sicura e nobile, piena di dignità per i suoi meriti, largamente sostenuta dall’autorità di uomini dottissimi; ma quella che dal corso delle stelle prevede il futuro, speculazione bugiarda, vietata dalle leggi religiose e civili, sostenuta dai ciarlatani, sospetta a tutti i buoni e a tutti i saggi...»¹³. Quell’arte divinatrice è la più pericolosa di tutte le superstizioni, poiché, «avendo la follia in seno e alimentandola nel profondo, ostenta l’aspetto e l’abito della sapienza... essa mostra da lungi il cielo e i pianeti, sì che facilmente si crede alla possibilità di prevedere tutto con assoluta sicurezza in uno specchio tanto limpido ed elevato. Ma, se si osserva con più cura, si vede tosto che lo specchio è troppo alto perché le immagini delle cose terrene possano arrivare fin lassù, troppo splendente perché il suo fulgore non accechi la nostra debolezza. Se si guarda più da vicino, si nota che sul suo manto sono intessute effigi mostruose

IL FATALE RITMO DELLA STORIA

invece di quelle celesti, che le stelle sono trasformate in animali, che il cielo è pieno di fiabe, che anzi non è il vero cielo fatto da Dio, ma un cielo falso, foggato dagli astrologi»¹⁴.

Vorrei limitarmi a citare, fra le tante, una curiosa pagina delle *Disputationes*, per vedere come Pico mette in ridicolo la pretesa degli astrologi di dimostrare che i misteriosi “influssi astrali” sono in grado di determinare il destino di un individuo al momento della sua nascita. Mi riferisco alla dolorosa storia del “masochista”, un caso brillantemente risolto da Pico con l’abilità di un consumato psicoanalista *ante litteram*. Può capitare, afferma il filosofo, che strani e mostruosi eventi umani siano facilmente attribuiti non a cause intrinseche all’uomo, ma, data la eccezionalità di tali fenomeni, a cause estrinseche e potenti come quelle astrali:

quanto... l’abitudine contribuisca a formare certe mostruosità io posso mostrare (scrive Pico) con un esempio sicuro. È ancor vivo un mio conoscente di straordinaria libidine, che non pratica tuttavia atti sessuali se non venga battuto; e tanto medita una tale enormità, tanto desidera crudeli battiture, che incalza chi lo percuote se non infierisce, né è soddisfatto se non sgorga il sangue, se colpi violenti non feriscono le membra innocenti di un uomo tanto colpevole. E il disgraziato domanda un tal servizio con grandi preghiere alla femmina da cui va, e le porge la frusta, in precedenza da lui preparata con aceto, e supplica la meretrice di colpirlo, e quanto più fortemente è battuto tanto più si eccita, di pari passo procedendo in lui il dolore e la voluttà, unico uomo per cui il godimento corporeo si trovi in mezzo ai tormenti. Egli del resto, essendo in ogni altro lato non cattivo, riconosce e detesta il suo malanno, ed essendo mio familiare da molti anni mi ha svelato tutto questo suo difetto. E poiché mi informavo con cura della causa di così insolito malanno, mi rispose: “è un’abitudine contratta da bambino”. Alle mie nuove domande, infatti, narrò che era stato allevato tra fanciulli corrottissimi, fra cui c’era questa consuetudine di battersi, in turpe alternativa violando l’uno il pudore dell’altro. Un tal fatto, ancorché grave ad ascoltarsi per orecchie educate, non ho voluto tralasciare, perché risultasse quanto può la consuetudine in affezioni del genere, senza che sia necessario accusare subito il cielo, quasi che non potessero avere una causa terrena. Ma se mi udirà qualche astrologo, dirà che nella geni-

MARCO BERTOZZI

tura di costui Venere era condannata e battuta dai raggi avversi, o in altro modo minacciosi, di Marte¹⁵.

Ma, se l'astrologia si dimostra così inattendibile nella formulazione di un semplice oroscopo di genitura, relativo a un singolo individuo, tanto più essa risulterà fallace e contraddittoria quando pretenderà di costituire un oroscopo con cui attribuire a cause astrali le motivazioni dei grandi mutamenti di carattere storico e religioso. Pico intende distruggere alla radice il principio di causalità astrologica, negando agli astri ogni possibilità di azione a distanza che non sia riconducibile ai termini di una causalità fisico-matematica: «oltre il moto, la luce, e il calore vivifico che viene dalla luce, nessuna esperienza mostra che a noi scendano altre influenze o altre capacità ineriscano agli astri»¹⁶.

Se i corpi celesti non sono cause "seconde", non possono nemmeno essere interpretati come segni di eventi che essi non hanno determinato¹⁷, dunque, tolta di mezzo ogni eventuale ed ingombrante intermediazione stellare, non resta che mettere il destino dell'uomo nelle mani della divina provvidenza¹⁸. In realtà, la vibrante polemica di Pico può essere pienamente intesa soprattutto alla luce della sua accesa passione morale e religiosa, costante punto di riferimento ed irrinunciabile istanza della sua battaglia anti-astrologica. Il filosofo ritiene tanto pericolosa l'astrologia per la religione cristiana, che non rinuncerebbe mai alla sua impresa, «anche se l'astrologia fosse vera, pur di allontanare gli uomini da tanto pericolo, poiché nessuna verità si deve confermare con la menzogna»¹⁹.

Spinto da queste forti motivazioni etiche, egli riuscirà a cogliere, con grande acume, il rischio insito nell'illusorio tentativo di voler usare strumentalmente le dottrine congiunzionistiche e, soprattutto, il nefasto oroscopo delle religioni. Pico dirige quindi il suo attacco non solo contro Albumasar, ma in particolare nei confronti di Ruggero Bacon e del cardinale Pietro d'Ailly, che avevano accettato il velenoso frutto dell'astrologo arabo, sia pure al fine di certificare la verità della religione cristiana.

IL FATALE RITMO DELLA STORIA

Albumasar... non era né filosofo né dialettico; ignaro di astronomia (era infatti professore di grammatica)... dallo scrivere di storia passò all'astrologia. Quanto fosse verace in questa sua professione si può vedere anche di qui, che ritiene l'astronomo Tolomeo uno dei re egiziani che succedettero ad Alessandro, come se fra questi e lui non corressero più di cinquecento anni, poiché i Tolomei fiorirono cinquecento anni prima di Cristo, mentre Tolomeo l'astrologo scrisse al tempo di Adriano e di Antonino. Si può ammettere che un mirabile ricercatore e un fedele osservatore delle cose superne sia così torbido e tardo d'ingegno in una cosa così palese?²⁰

... Io potrò lodare in Pietro d'Ailly la cultura letteraria, la larga esperienza, l'abbondanza di nozioni, l'arte dotta e sottile con cui ha steso e condotto certi scritti teologici; ma l'aver voluto conciliare in un opuscolo l'astrologia con la storia, in un altro l'astrologia con la teologia, cercando di dimostrare razionalmente col primo che essa era vera, col secondo che essa era pia, in questo io non lo lodo, anzi in ciò lo condanno, lo odio, lo detesto, perché non si potrebbe assumere posizione più falsa o più contraria alla religione²¹.

La polemica di Pico si fa ancora più aspra quando si accinge a confutare (*Disp.*, Libro V) le teorie congiunzionistiche, con cui gli astrologi propongono il peggiore dei loro inganni, poiché sostengono «non esservi mai stato mutamento di religione, avvento di profeti, avvenimento grandioso tra gli uomini, cui non precedesse una qualche grande congiunzione degli astri superiori e, soprattutto, di Saturno con Giove»²². L'astrologia divinatoria non poteva arrecare offesa più grande alla religione e quindi doveva essere combattuta, come una "peste", su questo particolare terreno: «anche ammesso che gli astrologi avessero ragione nel resto, qui tuttavia non potrebbero difendersi, e non solo perché prevedono cose che indubbiamente non dipendono dal cielo, ma perché nel prevederle si servono di norme piene di evidentissimi errori storici ed astronomici»²³.

Il procedimento di Pico si fonda su una dimostrazione storica ed una razionale. Già in base alla sola esperienza storica si possono facilmente falsificare le previsioni relative al mutamento delle religioni: «Albumasar ha detto che la nostra fede sarebbe durata

MARCO BERTOZZI

fino al 1460... Ma quell'anno è passato ed essa non passò, poiché passeranno il cielo e la terra ma non passerà il verbo del Signore. Né ha predetto cose più vere della sua fede, e cioè della mussulmana»²⁴. La citazione è quanto mai significativa, non soltanto perché il giudizio della storia vanifica la predizione astrologica, ma soprattutto perché Pico sembra attribuire il senso della storia al suo fine ultimo, che è extra-temporale. È dunque nella "verità" eterna che la fede cristiana troverebbe la definitiva garanzia di essere indipendente dal ciclico moto delle congiunzioni astrali.

Tuttavia, è alla confutazione razionale che Pico si dedica, per molte pagine, con appassionato interesse. Intanto, gli stessi astrologi non si trovano d'accordo sulle definizioni di congiunzione grande, massima, media²⁵. Ciò comporta importanti variazioni sul modo di calcolare gli eventi previsti (senza contare poi che gli astrologi calcolano il moto medio e non quello reale dei pianeti). Inoltre, sostiene Pico, non si capisce perché i pianeti superiori (Saturno, Giove, Marte) dovrebbero dimostrarsi più efficaci in congiunzione piuttosto che separatamente. L'aumento della loro potenza radiante si potrebbe capire se avessero la stessa natura, ma, siccome le loro qualità sono diverse o opposte, tali pianeti finiscono per ostacolarsi a vicenda e neutralizzarsi.

Si tratta di capire, argomenta Pico, da quale autorità abbiano tratto origine le dottrine congiunzionistiche: questo, in sostanza, è il problema fondamentale. «Infatti nessuno degli antichi ha mai fatto dipendere i grandi eventi del mondo da quelle che costoro chiamano grandi congiunzioni; non ne parla Firmico Materno, benché infaticabile indagatore di cose astrologiche... non lo stesso Tolomeo; e di tali testimonianze, a loro più o meno note, useremo contro di loro»²⁶. Infatti, Tolomeo (*Tetrabiblos*, Libro II) attribuisce le grandi vicende del mondo alle eclissi (congiunzioni e opposizioni) del Sole e della Luna. L'efficacia dei due luminari, afferma Pico, è universalmente ammessa in termini di rifrazione della luce solare, mentre non si può attribuire alcuna potenza causale agli altri astri. Dunque, Tolomeo non parla di grandi congiunzioni astrali. Sono stati i commentatori arabi, seguiti dai latini, che hanno voluto fraintendere alcuni luoghi del *Centiloquium*

IL FATALE RITMO DELLA STORIA

(attribuito a Tolomeo) male interpretando il termine *synodos*, riferito esclusivamente all'incontro del Sole e della Luna e non ad altre congiunzioni astrali²⁷.

Se tale era l'opinione di Tolomeo, «codesti barbari non intendola si sono costruiti graziosissimi sogni sulle congiunzioni di Giove e di Saturno... Questa è la finzione, nata dal fraintendimento di un autore, ma della quale costoro si vantano gloriandosi di aver così legata alle stelle ogni religione, di aver sottoposto alle potenze fatali delle stelle le leggi santissime, l'avvento dei profeti, i miracoli divini. Certo non si sono mai mostrati più puerili, più ignoranti e ridicoli»²⁸.

Alla fine del libro V (cap. XVII) delle *Disputationes*, Pico raccoglie i frutti della sua elaborata confutazione razionale: la teoria delle grandi congiunzioni non sarebbe altro che una finzione, un "barbaro" fraintendimento, che gli astrologi arabi (Albumasar, in particolare) avrebbero inventato e poi utilizzato per riunire «in un sol fascio tutte le religioni passate e quella ventura dell'Anticristo», sostenendo che non possono esservi che sei religioni. Ripetendo lo schema dell'oroscopo delle religioni (secondo la versione fornita da Bacone), Pico afferma: «questo è il ritrovato sottile e profondo di cui con molti altri fa uso Ruggero Bacone specialmente nell'*Epistola a Clemente* e del quale si è servito anche Pietro d'Ailly nel *Trattato sulla concordia dell'astrologia e della teologia*»²⁹.

Non c'è da stupirsi, commenta ironicamente Pico, se gli astrologi non si attengono alle regole da loro stessi stabilite: dopo aver sempre affidato il mutamento delle religioni alla congiunzione dei pianeti superiori (Giove, Saturno o Marte), poi se ne dimenticano e, con disinvoltura, si spingono fino all'unione di Giove con la Luna, che segnerebbe l'ora della *lex anti-cristiana*. Inoltre, se vogliono far dipendere il numero delle religioni dai pianeti, anche in questo caso sbagliano i conti.

Infatti, o pongono come una religione a sé l'idolatria, o intendono accogliere in quel numero ogni specie di essa, secondo i vari riti e culti di coloro che servono gli idoli. Nel primo caso è necessario che

MARCO BERTOZZI

tolgano di mezzo un pianeta, poiché non è diversa la religione degli Egizi da quella dei Caldei, ma unica, cioè idolatrica. Onde saranno solo cinque le religioni: idolatrica, mosaica, cristiana, maomettana, e, per così dire, anticristiana. Se invece intendono ammettere separatamente le varie specie di idolatria, non vi sono tante stelle in cielo quante religioni in terra³⁰.

Anche i criteri con cui gli astrologi hanno ricollegato le qualità e gli attributi dei pianeti alle sei religioni, stabilendone così le particolari caratteristiche, appaiono, all'acuta analisi del filosofo, del tutto discutibili e privi di fondamento. Per esempio, la *lex* cristiana è associata a Mercurio, perché, come sostiene Bacone (ripetendo Albumasar), «esso è astro di molti moti, difficili a conoscersi, onde rivendica a sé il Cristianesimo, i cui dogmi sono quasi incredibili e difficilissimi a conoscersi. Altri più moderni hanno trovato che siccome Mercurio è il bibliotecario degli dei, e v'è tra i Cristiani grande abbondanza di libri, giustamente tale religione è ritenuta Mercuriale. Questa è la mirabile scienza degli Astrologi; essi hanno certo dimenticato le biblioteche dei Gentili e non hanno ancora mai visto i libri degli Arabi e degli Ebrei!»³¹.

Così si conclude il quinto libro delle *Disputationes* di Pico della Mirandola contro gli astrologi. Nonostante la lunga e sottile dimostrazione razionale, la questione di fondo resta, per Pico, quella che abbiamo più volte rilevato: le teorie congiunzionistiche, con il minaccioso oroscopo delle religioni, finiscono per ricondurre comunque la *lex* cristiana «sul piano di quello che accade per natura e per il mutamento del cielo»³². Sarà invece proprio questa la via percorsa fino alle estreme conseguenze, con lucida ed amara consapevolezza, dal filosofo mantovano Pietro Pomponazzi.

Ci limiteremo, nella parte conclusiva del nostro discorso, a prendere in esame l'interpretazione astrologica della storia, illustrata da Pomponazzi nel *De incantationibus* (composto nel 1520, ma pubblicato postumo dal medico bergamasco Guglielmo Grataroli nel 1556)³³. Il *De incantationibus* sembra una curiosa collezione di fenomeni strani, mostruosi o miracolosi, raccolta sulla

IL FATALE RITMO DELLA STORIA

base delle testimonianze fornite dalla tradizione antica e medioevale. Il problema di Pomponazzi non è di mettere in discussione i fenomeni, se autorevolmente attestati, ma di trovarne una spiegazione razionale. In questo modo, la straordinarietà degli eventi non può essere attribuita a cause sovranaturali, ma viene fatta rientrare nella regolarità del divenire cosmico, la cui ferrea legislazione non può consentire deroghe.

La causa prima (sostiene Pomponazzi, seguendo la tradizione aristotelica) opera nel mondo sublunare attraverso la mediazione dei corpi celesti, che svolgono la funzione di collegamento tra ciò che è eterno e ciò che è generabile e corruttibile. Gli astri non sono solo segni della volontà divina, ma anche vere e proprie cause seconde, che danzano nei cieli secondo ritmi che inevitabilmente si ripetono e risultano quindi prevedibili. In questo quadro, non c'è più spazio per angeli e demoni, che devono cedere il passo di fronte alle influenze astrali, che – paradossalmente – costituiscono la garanzia dell'efficace funzionamento delle leggi naturali³⁴.

Rispondendo alla questione sulla decadenza e la fine degli oracoli, Pomponazzi afferma che tutti gli esseri generabili e corruttibili devono fatalmente seguire le regole del divenire naturale: dunque ogni individuo nasce, si sviluppa raggiungendo la perfezione della propria specie e decade. Se questo ciclo (nascita, apogeo, tramonto) vale per un singolo individuo, si deve presumere che anche una «città, un popolo, una qualunque convenzione di molti, se non è una persona come Socrate, rappresenta per altro una unità, e che perciò se comincia deve finire; come avviene a Socrate»³⁵. Con la differenza che i mutamenti della storia universale sono più difficili da cogliere, perché si verificano nell'arco di un lungo periodo di tempo.

È sulla base di questi presupposti che Pomponazzi è in grado di rispondere: «se gli oracoli hanno avuto un principio, dovevano anche avere una fine; come ogni individuo generabile e corruttibile»³⁶. La comparsa degli antichi dei dipendeva dal venir meno delle circostanze che ne avevano consentito la crescita e lo sviluppo. Il loro ciclo vitale si era ormai esaurito e doveva lasciar posto alla generazione di nuove divinità, a nuovi ordinamenti religiosi che si

MARCO BERTOZZI

sostituivano ai precedenti ormai consunti: «... veluti ex introductione dispositionum hominis corrumpitur sanguis menstruus (come il sangue del mestruo si corrompe per l'introduzione del disegno del futuro uomo)»³⁷. Ecco trovata la dimostrazione razionale della fine degli antichi oracoli:

Ma poiché quella delle religioni è certo la mutazione più grande che possa darsi, ed è difficile trapassare dalle norme abituali alle nuove, è necessario che a garantire la nuova fede accadano fatti mirabili e stupendi. Così che, all'avvento delle nuove religioni, dai corpi celesti debbano essere suscitati degli uomini che compiano miracoli. E che perciò possono produrre o allontanare pioggia, grandine, terremoti, eccetera, comandare ai venti e alle acque, sanare infinite malattie, penetrare i segreti, predire il futuro, e ricordare il passato, tanto da apparire superiori al comun senso degli uomini. E in altro modo non si possono introdurre nuove leggi e nuovi costumi³⁸.

Dato che la *mutatio legum* scandisce i momenti cruciali della storia universale, è necessario che ogni nuova *lex*, per mezzo del suo profeta, dimostri la "straordinarietà" delle ragioni che militano a favore del suo ingresso sulla scena del mondo. Infatti, i fondatori delle nuove religioni vengono preannunciati da oracoli e profezie molto tempo prima del loro avvento; la loro vita è preceduta e accompagnata da grandi prodigi; la nuova fede cresce poi grazie all'opera di discepoli che provvedono a diffonderla e a rafforzarla, poiché godono degli stessi favorevoli influssi trasmessi al loro legislatore.

Sembra dunque che siano state ben predisposte dal cielo tutte le migliori condizioni, affinché la nuova fede «possa raggiungere la sua perfezione». Tuttavia, «quando tale influsso astrale cessa e declina e il ciclo si conchiude, subito la religione comincia a indebolirsi, finché svanisce...»³⁹. E questa non è la sorte riservata soltanto ai fondatori delle nuove religioni, ma anche ai "segni" e alle "parole" di cui essi si avvalgono e che costituiscono i presupposti basilari della nuova *lex*. In questo senso, non vi è differenza tra storia politica e religiosa.

IL FATALE RITMO DELLA STORIA

Infatti come sotto un principe sono in onore le parole, costumi, bandiere, che al succeder di un altro, sono cambiate, vilipesa e distrutte; così accade in tali mutazioni religiose. Per esempio sotto gli idoli antichi nulla era più obbrobrioso della croce, che cambiati i tempi si vide onorata come nessun'altra cosa. E così il nome di Giove dall'onore passò al disprezzo. Onde si spiega che adesso col nome di Gesù e col segno della croce si caccino i malanni; perché tali parole sono oggi venerate. Però vi è anche qui il segnale che abbiám veduto nelle cose generabili e corruttibili. Infatti vediamo che anche i miracoli sono più deboli in principio, poi aumentano, sono in auge, quindi diminuiscono finché cessano del tutto. Così si spiega come anche nella nostra fede tutto si agghiacci, i miracoli finiscano, se non simulati ad arte; tanto che sembra si avvicini la fine (*Quare et nunc in fide nostra omnia frigescunt, miracula desinunt, nisi conficta et simulata, nam propinquus videtur esse finis*)⁴⁰.

Anche la religione cristiana rientra nel disegno di questo anonimo destino, inteso alla maniera della filosofia stoica. Tutte le religioni si manifestano nel rispetto assoluto delle medesime ed uniche regole, senza eccezioni di sorta.

E chi vuole veda più ampiamente come i miracoli avvengano nello stesso modo per gli ebrei, per gli idolatri, pei maomettani e pei cristiani (*Amplius videat aliquis legem Moysi, legem gentilium, legem Mahumeti, in unaque lege fieri miracula, qualia leguntur et memorantur in lege Christi*); il che concorda con quanto abbiám detto: che cioè tali cambiamenti religiosi non possono avvenire senza grandi prodigi e grandi miracoli. Però non vi sono miracoli che avvengano totalmente contro natura o fuori dell'ordine dei corpi celesti; ma in tanto si dicono miracoli in quanto si tratta di avvenimenti insoliti e rari, e non secondo il natural corso delle cose, ma ad intervalli di tempo assai lunghi⁴¹.

Per Pomponazzi, la causalità astrologica costituisce il principio a cui deve essere riportata non solo la spiegazione del divenire naturale, ma anche delle vicende storiche e religiose (a parte le rituali e prudenti affermazioni di resa, specie sulla questione dei miracoli, della ragione naturale di fronte ai misteri della fede). A questo punto, non resta al filosofo che la orgogliosa e lucida con-

MARCO BERTOZZI

sapevolezza di aver compreso che ogni presunta “verità” religiosa rientra nell’eterno movimento circolare della generazione e della corruzione, «perché se il tempo è infinito, le cose non possono essere infinite secondo la loro specie». Ad ogni religione se ne sostituisce un’altra, contraria a quella che l’ha preceduta; ma l’impulso che ha dato origine alla prima non svanisce mai completamente, «come il sangue del mestruo seppure si corrompe per la generazione dell’uomo, pur tuttavia non si elimina dalla natura ma esiste sotto la forma umana; e così si passa da una trasformazione all’altra perché il ciclo sia completo»⁴².

Il tramonto di ogni *lex religiosa* è già iscritto nell’indifferente e imparziale alternarsi dei cicli cosmici, ma proprio per questo anche gli antichi dei potranno risorgere quando i cieli, seguendo il fatale ritmo dell’eterno ritorno, mostreranno i segni che il tempo del loro esilio è finito.

Si capisce perché i liberi pensatori del ’600 considerassero Pomponazzi il loro grande maestro, soprattutto per la sua fama di ateo e per la sua negazione dell’immortalità dell’anima individuale. Tuttavia, per quanto riguarda la critica teologica e religiosa, i libertini superano le ancora caute posizioni di Pomponazzi. Essi mettono in dubbio la realtà stessa dei fenomeni prodigiosi e miracolosi e interpretano la religione come impostura e interessata invenzione di astuti legislatori che, sfruttando il timore superstizioso del volgo, avevano inteso servirsene come *instrumentum regni*. E, su questi temi, i libertini potevano fruttuosamente utilizzare gli insegnamenti di altri illustri filosofi e maestri del Rinascimento italiano, come Niccolò Machiavelli, Girolamo Cardano e Giulio Cesare Vanini⁴³.

Le posizioni più radicali del cosiddetto libertinismo erudito si possono trovare raccolte e rielaborate nell’anonimo autore del *Theofrastus redivivus*, manoscritto clandestino, composto poco dopo la metà del ’600⁴⁴. Il *Theofrastus* dedica ampio spazio alle teorie congiunzionistiche relative all’oroscopo delle religioni e, seguendo lo schema formulato da Cardano nel suo commento al *Tetrabiblos* di Tolomeo, inserisce lunghe citazioni esplicative tratte proprio dal *De incantationibus* di Pomponazzi, che però ven-

IL FATALE RITMO DELLA STORIA

gono sapientemente dosate con opportune e significative omissioni⁴⁵. Facendo leva sul determinismo derivante dalla causalità astrologica, la religione cristiana viene facilmente ricondotta nell'ambito dei fenomeni naturali; ma il *Theophrastus*, mettendo in discussione la stessa astrologia, pone già le premesse per togliere di mezzo anche la residua religiosità contenuta nel fatalismo astrale, il quale svolgeva pur sempre una funzione analoga a quella della divina provvidenza, sebbene proprio ad essa fosse stato sostituito dai filosofi della natura rinascimentali. L'astrologia conserva ancora la funzione di utile strumento critico, anche se viene soprattutto utilizzata per dimostrare che non esiste altro dio, al di là della natura⁴⁶.

Se teniamo presente la critica distruttiva di Pico della Mirandola, ci accorgiamo ora che le teorie congiunzionistiche degli astrologi arabi sembrano prendersi una bella rivincita, perché, attraverso le metamorfosi del pensiero libertino, finiscono per offrire il loro utile contributo al processo di secolarizzazione della teologia della storia – lasciando alla moderna filosofia il compito di trovare una autonoma e razionale fondazione della storia universale.

NOTE

- * Relazione tenuta al convegno *L'uomo e la natura nel Rinascimento*, Istituto di Studi Umanistici "F. Petrarca" (Chianciano-Montepulciano, 20-23 luglio 1992). Ringrazio la Prof.ssa Luisa Rotondi Secchi Tarugi, curatrice del convegno, per avermi cortesemente consentito di anticipare la pubblicazione del mio contributo.
- 1 F. BOLL – C. BEZOLD – W. GUNDEL, *Sternglaube und Sterndeutung. Die Geschichte und das Wesen der Astrologie* (Teubner, Stuttgart 1966⁵); tr. it. parz. *Storia dell'astrologia*, Laterza, Roma-Bari 1979², p. 47.
 - 2 Riferimenti bibliografici essenziali: su Masha'allah, cfr. E.S. KENNEDY – D. PINGREE, *The Astrological History of Masha'allah*, Cambridge Mass., Harvard U.P. 1971; D. PINGREE, *Masha'allah*, in *Dictionary of Scientific Biography*, a cura di CH.C. GILLESPIE, Scriber, New York 1981, IX, pp. 159-162; su al-Kindi, cfr. O. LOTH, *Al-Kindi als Astrolog*, in *Morgenländische Forschungen. Festschrift für H.L. Fleischer*, Leipzig 1875, pp. 261-312; M.T. D'ALVERNY – F. HUDRY, *Al-Kindi, De radiis*, in "Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen-Age", XLI, 1974, pp. 139-260; J. JOLIVET – R. RASHED, *Al-Kindi*, in *Dictionary of Scien-*

MARCO BERTOZZI

- tific Biography*, cit., XV, pp. 261-267; su Abu Ma'shar, cfr. R. LEMAY, *Abu Ma'shar and the Latin Aristotelianism in the Twelfth Century*, American University of Beirut, Beirut 1962; D. PINGREE, *The Thousands of Abu Ma'shar*, The Warburg Institute, London 1968; D. PINGREE, a cura di, *Albumasar de revolutionibus nativatum*, Teubner, Leipzig 1968; D. PINGREE, *Abu Ma'shar*, in *Dictionary of Scientific Biography*, cit., I, pp. 32-39.
- 3 Cfr. A. BAUSANI, *Appunti di astronomia e astrologia arabo-islamiche*, Cooperativa Libreria Universitaria Cafoscarina, Università Ca' Foscari, Venezia 1977, cap. XIII, pp. 232 sgg.
 - 4 G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, a cura di E. GARIN, Vallecchi, Firenze 1946-1952, voll. 2. Le citazioni si riferiscono a *Disp.*, V, ii e V, i (tr. GARIN, I, p. 531 e p. 523).
 - 5 ALBUMASAR, *De magnis coniunctionibus*, per Jacobum Pentium de Leucho, Venetiis 1515, Tract. I, Diff. iv, f. A7^v (e si veda anche, Tract. II, Diff. viii, f. C8'). Cfr. E. GARIN, "Renovatio" e "oroscopo delle religioni", in ID., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Sansoni, Firenze 1979², pp. 155-158.
 - 6 Cfr. I. AGRIMI - C. CRISCIANI, *Albumazar nell'astrologia di Ruggero Bacono*, in "Acme", XXV, 1972, pp. 315-338.
 - 7 Cfr. E. GARIN, *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 1976; P. ZAMBELLI, a cura di, 'Astrologi hallucinati'. *Stars and the End of the World in Luther's Time*, de Gruyter, Berlin-New York 1986 (spec. il saggio intr. di P. ZAMBELLI, *Astrologers' Theory of History*, pp. 29-43). Di P. ZAMBELLI, cfr. anche, "Creava mondi e poi li guastava...". *Note sulla ciclicità della storia*, in M. CILIBERTO - C. VASOLI, a cura di, *Filosofia e cultura. Per Eugenio Garin*, Editori Riuniti, Roma 1991, I, pp. 371-394, e *L'ambigua natura della magia*, Il Saggiatore, Milano 1991.
 - 8 T. GREGORY, *Astrologia e teologia nella cultura medievale*, in ID., *Mundana sapientia. Forme di conoscenza nella cultura medievale*, Ediz. di Storia e Letteratura, Roma 1992, pp. 322-323 (dello stesso T. GREGORY si veda anche, *Temps astrologique et temps chrétien*, ivi rist., pp. 329-346). Su Pierre d'Ailly, cfr. S. CAROTI, *La critica contro l'astrologia di Nicole Oresme e la sua influenza nel Medioevo e nel Rinascimento*, in "Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie", Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, s. VIII, XXIII, fasc. 6, 1979, pp. 629 sgg.; L. ACKERMAN SMOLLER, *History, Prophecy, and Stars. The Christian Astrology of Pierre d'Ailly, 1350-1420*, Princeton University Press, Princeton 1994. Per un quadro di riferimento generale sull'astrologia nel Medioevo e nel Rinascimento, si rinvia all'utile vol. di S. CAROTI, *L'astrologia in Italia*, Newton Compton, Roma 1983.
 - 9 Il brano di R. BACONE (*Opus Maius*, a cura di J.H. BRIDGES, Oxford 1897-1900, I, pp. 255-256) è citato nella tr. it. di E. GARIN, *Lo zodiaco della vita*, cit., p. 25.
 - 10 E. GILSON, *Les métamorphoses de la cité de Dieu* (Vrin, Paris 1952); tr. it. *La città di Dio e i suoi problemi*, Vita e Pensiero, Milano 1958, pp. 110-111. Cfr. anche, su questo tema, la dettagliata analisi di D. BIGALLI, *I Tartari e l'Apocalisse. Ricerche sull'escatologia in Adamo Marsh e Ruggero Bacono*, La Nuova Italia, Firenze 1971, spec. cap. XII: 'Descriptio locorum' e oroscopo delle religioni, pp. 168 sgg.

IL FATALE RITMO DELLA STORIA

- 11 I. AGRIMI – C. CRISCIANI, *art. cit.*, p. 335.
- 12 L'opera di Pico (che morì il 17 novembre 1494) fu scritta nel periodo 1493-1494 e venne pubblicata a Bologna, a cura del nipote Gianfrancesco, nel 1495. Le *Disputationes* di Pico saranno sempre citate secondo la tr. it. di E. Garin (cfr. nota 4). Sulle polemiche anti-astrologiche di Pico, cfr. E. GARIN, *Giovanni Pico della Mirandola. Vita e dottrina*, Le Monnier, Firenze 1937, spec. pp. 169 sgg.; ID., *Lo zodiaco della vita*, cit., spec. pp. 95 sgg.; H. DE LUBAC, *Pic de la Mirandole* (Aubier-Montaigne, Paris 1974); tr. it. *L'alba incompiuta del Rinascimento. Pico della Mirandola*, Jaca Book, Milano 1977, pp. 333-355; G. ZANIER, *Struttura e significato delle Disputationes pichiane*, in "Giornale critico della filosofia italiana", s. V, 1981, pp. 54-86; E. WEIL, *La philosophie de P. Pomponazzi. Pic de la Mirandole et la critique de l'astrologie*, Vrin, Paris 1985 (si tratta di due testi giovanili di WEIL: il primo è la tr. fr. di un testo pubblicato nel 1932 in "Archiv für Geschichte der Philosophie"; il secondo è la "memoire reconnu comme diplôme de l'École Pratique des Hautes Études" presentata nel 1938 e finora rimasta inedita). Cfr. ora il recente libro di P. ZAMBELLI, *L'apprendista stregone. Astrologia, cabala e arte lulliana in Pico della Mirandola e seguaci*, Marsilio, Venezia 1995.
- 13 PICO, *Disp.*, Proemio (GARIN, I, p. 41).
- 14 PICO, *Disp.*, Proemio (GARIN, I, p. 43).
- 15 PICO, *Disp.*, III, xxvii (GARIN, I, pp. 413-415).
- 16 PICO, *Disp.*, III, v (GARIN, I, p. 211). Sul concetto di "causa vera" nelle *Disp.* di Pico, cfr. E. CASSIRER, *Individuum und Kosmos in der Philosophie der Renaissance* (Teubner, Leipzig 1927); tr. it. La Nuova Italia, Firenze 1977 (1ª ediz. 1935), pp. 186 sgg. Per una valutazione critica della classica interpretazione di Cassirer, cfr. E. GARIN, *Lo zodiaco della vita*, cit., pp. 5 sgg.
- 17 PICO, *Disp.*, IV, xii.
- 18 PICO, *Disp.*, IV, iv.
- 19 PICO, *Disp.*, II, v (GARIN, I, p. 129).
- 20 PICO, *Disp.*, I (GARIN, I, p. 73).
- 21 PICO, *Disp.*, I (GARIN, I, p. 97).
- 22 PICO, *Disp.*, V, i (GARIN, I, p. 521).
- 23 PICO, *Disp.*, V, i (GARIN, I, pp. 521-523).
- 24 PICO, *Disp.*, V, i (GARIN, I, p. 523).
- 25 Sulle diverse posizioni di Albumasar e Masha'allah, intorno al problema delle grandi congiunzioni, cfr. PICO, *Disp.*, V, iv.
- 26 PICO, *Disp.*, V, v (GARIN, I, pp. 547-549).
- 27 PICO, *Disp.*, V, v (GARIN, I, pp. 549-555). Cfr. P. ZAMBELLI, *Astrologers' Theory of History*, cit., pp. 25 sgg.; ID., "Creava mondi e poi li guastava...". *Note sulla ciclicità della storia*, cit., pp. 382 sgg.
- 28 PICO, *Disp.*, V, v (GARIN, I, p. 559).
- 29 PICO, *Disp.*, V, xvii (GARIN, I, p. 617).
- 30 PICO, *Disp.*, V, xvii (GARIN, I, p. 619).
- 31 PICO, *Disp.*, V, xvii (GARIN, I, p. 623).
- 32 PICO, *Disp.*, II, v (GARIN, I, p. 131).
- 33 Del *De incantationibus* si è tenuta presente la seconda edizione, pubblicata da Grataroli (insieme al *De Fato*) a Basilea nel 1567: P. POMPONAZZI, *De naturalium*

MARCO BERTOZZI

- effectuum admirandorum causis, seu de Incantationibus, ex officina Henricpetrina, Basileae 1567. Sul De inc. e l'astrologia di Pomponazzi, cfr. E. CASSIRER, op. cit., pp. 165-175; D.P. WALKER, Spiritual and Demonic Magic from Ficino to Campa - nella, The Warburg Institute, London 1958, pp. 107-111; P. POMPONAZZI, Les causes des merveilles de la nature ou les enchantements (tr. fr. parz., intr. e note di H. BUSSON), Les Editions Rieder, Paris 1930; G. ZANIER, Ricerche sulla diffu - sione e fortuna del "De incantationibus" di Pomponazzi, La Nuova Italia, Firenze 1975; M. DONI, Il "De incantationibus" di Pietro Pomponazzi e l'edizione di Gu - glielmo Grataroli, in "Rinascimento", XV, 1975, pp. 183-230; E. GARIN, Lo zo - diaco della vita, cit., pp. 109 sgg.; F. GRAIFF, I prodigi e l'astrologia nei commenti di Pietro Pomponazzi al "De Caelo", alla "Metora" e al "De generatione", in "Me - dioevo", II, 1976, pp. 331-361; M. PINE, Pietro Pomponazzi: Radical Philosopher of the Renaissance, Antenore, Padova 1986. Sarà citata, con qualche aggiusta - mento, la versione it. parz. del De inc., che si trova in: P. POMPONAZZI, Trattato sull'immortalità dell'anima. Il libro degli incantesimi (pref. di R. ARDIGÒ, intr., tr. e note di I. TOSCANI), Galileo Galilei, Roma 1914.*
- 34 «Usando un'espressione moderna, diremmo che la causalità astrologica diviene la "condizione della concepibilità della natura". Tale causalità non significa, per Pomponazzi, un tuffo nel mondo del miracolo, ma, anzi, l'unica salvezza da que - sto, l'unica sicura garanzia della validità incondizionata delle leggi naturali» (E. CASSIRER, op. cit., p. 167).
- 35 POMPONAZZI, De inc., XII, p. 280 (tr. TOSCANI, p. 255).
- 36 POMPONAZZI, De inc., XII, p. 282 (TOSCANI, p. 256).
- 37 POMPONAZZI, De inc., XII, pp. 282-283 (TOSCANI, pp. 256-257).
- 38 POMPONAZZI, De inc., XII, p. 283 (TOSCANI, p. 257).
- 39 POMPONAZZI, De inc., XII, p. 285 (TOSCANI, p. 258).
- 40 POMPONAZZI, De inc., XII, pp. 285-286 (TOSCANI, pp. 258-259).
- 41 POMPONAZZI, De inc., XII, pp. 293-294 (TOSCANI, p. 259).
- 42 POMPONAZZI, De inc., XII, pp. 294-295 (TOSCANI, p. 260).
- 43 Cfr. G. SPINI, Ricerca dei libertini: la teoria dell'impostura delle religioni nel Sei - cento italiano, nuova ediz., La Nuova Italia, Firenze 1983.
- 44 Theophrastus redivivus, ediz. prima e critica a cura di G. CANZIANI e G. PAGANINI, voll. 2, La Nuova Italia, Firenze, 1981-1982. Sul Theophrastus redivivus, cfr. T. GREGORY, Theophrastus redivivus. Erudizione e ateismo nel Seicento, Morano, Na - poli 1979 (spec. pp. 64 sgg. e pp. 132 sgg.); G. PAGANINI, L'anthropologie natu - raliste d'un esprit fort. Thèmes et problèmes pomponaciens dans le "Theophrastus redivivus", in "XVII^e siècle", XXXVII, 1985, pp. 349-377; G. CANZIANI, Une encyclopédie naturaliste de la Renaissance devant la critique libertine du XVII^e siè - cle: le "Theophrastus redivivus" lecteur de Cardan, ivi, pp. 379-406.
- 45 Cfr. Theophrastus redivivus, cit., II, pp. 405 sgg. (e le utili note dei curatori).
- 46 Per queste considerazioni, cfr. l'ampia nota di G. CANZIANI e G. PAGANINI, in Theophrastus redivivus, cit., II, pp. 400-403. Sul "libertinismo erudito" (e la teoria dell'impostura delle religioni), cfr. S. ZOLI, Europa libertina tra Controriforma e Illuminismo, Cappelli, Bologna 1989; G. CANZIANI, a cura di, Filosofia e religio - ne nella letteratura clandestina: secoli XVII e XVIII, F. Angeli, Milano 1994; S. BERTI, a cura di, Trattato dei tre impostori, Einaudi, Torino 1994, con prefazione

IL FATALE RITMO DELLA STORIA

di R.H. POPKIN. Dello stesso POPKIN, è ora stata tradotta *La storia dello scetticismo. Da Erasmo a Spinoza*, Anabasi, Milano 1995. Sull'interesse dei filosofi rinascimentali per lo scetticismo, si veda il recente saggio di L. FLORIDI, *The Diffusion of Sextus Empiricus's Works in the Renaissance*, in "Journal of the History of Ideas", LVI, 1995, pp. 63-85.

